

MARTEDÌ, 11 DICEMBRE 2007

Pagina VII - Torino

Piccinini, docente del Politecnico, tra i consulenti di Guariniello

"Gli ispettori italiani? Pochi e impreparati"

"Mi arrabbio quando sento dire che bisogna assumerne di più per migliorare la situazione nei cantieri: mancano corsi adeguati per la loro formazione. È assurdo che al Poli non ci sia un corso di laurea specifico"

FEDERICA CRAVERO

«In Italia la preparazione in tema di sicurezza è davvero scarsa, gli ispettori sono pochi ma soprattutto mal preparati. È inutile pensare che basti assumerne di più per migliorare la situazione nei cantieri e nelle aziende, perché alla base mancano corsi adeguati per la loro formazione». Questo pesante j'accuse viene da Norberto Piccinini, professore del dipartimento di Scienza dei materiali e Ingegneria chimica al Politecnico di Torino, uno dei massimi esperti in tema di sicurezza in Italia. Da trent'anni lavora fianco a fianco con Raffaele Guariniello: per lui ha curato le perizie di alcune delle vicende più scottanti, compreso l'incendio alla ThyssenKrupp di alcuni anni fa ed è uno dei consulenti incaricati dalla Procura di svolgere l'indagine sulla tragedia di corso Regina Margherita.

Da anni Piccinini si batte perché la formazione in tema di sicurezza diventi uno degli insegnamenti fondamentali della preparazione dei futuri architetti e ingegneri. Da dodici anni è il direttore di un master organizzato dal Corep in Ingegneria della sicurezza e analisi dei rischi, che è praticamente l'unico in Italia a dare l'abilitazione come Responsabile del servizio prevenzione e protezione. E al master si insegna, oltre alle nozioni tecniche, anche a conoscere e prevedere le reazioni umane in caso di incidente, ad esempio a capire che alla quarantesima ora di straordinario l'attenzione è più debole o che davanti a un principio d'incendio l'uomo può andare nel panico. Circa mille ore tra lezioni e stage, mentre alle aziende bastano cento ore per un corso di infarinatura per un dipendente interno. Ma con il master al massimo si formano una ventina di esperti l'anno, troppo pochi per coprire le necessità di tutta Italia. Quest'anno, poi, gli studenti sono solo otto: tutti ingegneri di diversi indirizzi e diverse provenienze geografiche, inclusi un colombiano e un venezuelano.

Al Politecnico c'è anche un dottorato di ricerca sulla sicurezza, ma ha una sola borsa di studio ogni anno e a stento si riesce a ottenerne una seconda. «È assurdo che non ci sia un corso di laurea specifico su questo tema al Politecnico, come invece sono stati attivati in alcuni altri atenei italiani», attacca il professore dal suo studio in corso Duca degli Abruzzi. E in molti percorsi, come ad Architettura, le lezioni sulla sicurezza sono facoltative, mentre sono obbligatorie solo per Ingegneria civile ed edile. «Il problema della sicurezza deve essere visto ad ampio raggio: ad esempio capita troppo spesso che dei bambini cadano giù dai balconi, ma la colpa è di chi ha progettato un balcone scalabile da un piccolo di tre anni. Non esistono fatalità, invece sembra che dagli incidenti che accadono non si impari mai nulla», continua Piccinini.

Da oltre dieci anni esiste in realtà un progetto di un corso di laurea triennale sulla sicurezza al Politecnico di Torino e anche uno per un Centro studi sul tema, ma pur raccogliendo il consenso di numerosi colleghi, quell'idea non è mai riuscita a superare alcune resistenze, incluse quelle della lobby industriale piemontese, che evidentemente non vede l'argomento di buon occhio. Eppure proprio le aziende dovrebbero essere le più interessate: mentre ora i consulenti del lavoro sono visti come una voce inutile del libro paga, si dovrebbe capire che sono un'occasione di risparmio, visto che ogni volta che c'è un incidente tra spese legali, risarcimenti, stop della produzione, si spende minimo quaranta volte di quanto si sarebbe speso a mettersi in regola.

A dire il vero da quattro anni un corso di laurea per formare i Tecnici in prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro a Torino esiste, ma è sotto la facoltà di Medicina, dove i docenti del Politecnico hanno solo un piccolo contratto per insegnare le materie più specifiche. Che fosse a Medicina lo aveva stabilito per legge l'allora ministro alla Sanità Rosy Bindi, ma è chiaro che non è quella la platea da cui devono nascere i futuri ispettori. O meglio può essere l'ambiente giusto per ispettori in campo alimentare, magari, ma non per chi deve analizzare sistemi industriali complessi. E in effetti tra i 30 studenti che si sono avvicinati sui banchi, si sono visti ben pochi geometri, ma anche estetiste, dirigenti di comunità e altri diplomati che non avevano grande interesse a capire come deve essere fatta la manutenzione di una pressa.